

FIATO SOSPESO NEGLI ATENEI

di **Vincenzo Milanesi**

Tutti con il fiato sospeso nelle università in queste settimane che precedono il varo della legge finanziaria 2007: si è in attesa di sapere di che morte dobbiamo morire, vista la situazione di tagli alla spesa pubblica di cui si vociferava da più parti. L'esordio del governo Prodi per gli atenei italiani

è stato preoccupante, dato che la scure del ministro Padoa-Schioppa non è stata né diversa nel metodo, né meno pesante di quella del suo predecessore, per quanto riguarda i bilanci universitari. Che il decreto «tagliaspese» non ha risparmiato, mentre ha risparmiato la sanità e la scuola.

Gran brutto segnale, in verità, quello arrivato in estate. Gli atenei dovranno restituire il 10% dei finanziamenti per le spese generali (i cosiddetti «consumi intermedi») per il 2006 ed addirittura il 20% per i due anni successivi. E' un provvedimento che lede in pieno il principio dell'autonomia degli atenei, ai quali si potrà anche chiedere di spendere meno quattrini, ma lasciando almeno scegliere a loro di stabilire come, su quali voci del loro bilancio. Ma è anche un decreto che non discrimina affatto tra gli atenei, tra i quali ve ne sono alcuni che hanno bilanci perfettamente in ordine proprio perché si sono impegnati a tenere sotto stretto controllo la spesa, cominciando magari proprio dai «consumi intermedi». E quindi è un provvedimento che, bastonando tutti indiscriminatamente, suona come una beffa per questi ultimi. Che ormai non sanno come faranno a pagare le bollette della luce o del gas il prossimo inverno.

Il ministro Mussi ha dimostrato grande (ed apprezzata) determinazione nel contrastare questo pasticcio, ma non c'è stato nulla da fare. Ora non ci resta che sperare in una correzione di rotta con la legge finanziaria, appunto.

Ma la cosa più preoccupante, per la verità, è quanto abbiamo letto nel Dpef, sempre a luglio. E' un documento che, per quanto riguarda il sistema universitario nazionale, sembra dimostrare una sconcertante schizofrenia. Da un lato esprime in più punti posizioni assolutamente condivisibili sulla necessità di interve-

nire per rilanciare ricerca ed innovazione, formazione superiore e capitale umano, dichiarati tutti elementi imprescindibili per la ripresa dell'intero sistema-Paese. Ma a pagina 97, dopo aver stigmatizzato la «carenza di capitale umano e la scarsa propensione all'investimento in ricerca e sviluppo», si fa un'affermazione che merita una citazione testuale:

«Il superamento di questi vincoli non richiede sempre e necessariamente maggiori risorse dal bilancio pubblico, che pure è auspicabile reperire. La spesa italiana per studente universitario a tempo pieno non appare inadeguata rispetto agli standard internazionali. Essa potrebbe essere resa più produttiva da un rafforzamento della competizione fra sedi universitarie e dall'introduzione di una gestione del sistema universitario che premi maggiormente il merito dei docenti e la ricerca di qualità».

D'accordissimo su queste ultime affermazioni. Siamo anzi tutti in attesa del provvedimento, che si dice dovrebbe essere un «collegato» alla legge finanziaria stessa, per l'istituzione dell'Agenzia per la valutazione che il ministro ha già più volte preannunciato, ma di cui peraltro ancora nulla si sa nel dettaglio (e sarebbe invece bene che se ne discutesse almeno un po' negli atenei, per evitare che un provvedimento totalmente calato dall'alto susciti reazioni controproducenti, «di rigetto»; e ciò sarebbe il modo peggiore per imboccare una strada nuova, non facile ma sulla quale è improcrastinabile avviarsi per gli atenei italiani).

Ma la prima merita invece qualche commento più approfondito.

Le ultime statistiche disponibili ci dicono (Ocse 2006, su dati 2002): spesa per studente in dollari in Francia 9.276, Germania 10.999, Regno Unito 11.822, Grecia 4.731, Spagna 8.020, Portogallo 6.960, Svezia 15.715, Slovacchia 4.756. In Italia: 8.636.

E' chiaro che lo spessore semantico del termine «adeguata» lascia consistenti margini di interpretabilità. Ma facciamo un piccolo conto, che si presta assai meno a fantasie interpretative. Oltre tremila dollari meno di Gran Bretagna, seicento meno rispetto alla Francia, quasi duemilacinquecento rispetto alla Germania. Provate a moltiplicare questi

numeri per 1.800.000: tanti sono gli studenti universitari in Italia. Mille dollari per 1.800.000 fa, mi pare, la bella cifra di un miliardo e ottocentomila dollari.

Teniamo conto del fatto che la dotazione complessiva che dallo Stato ricevono tutte le università italiane messe insieme per funzionare è di circa sette miliardi di euro. Se il patto governo quel miliardo e ottocentomila dollari li mettesse domani nella legge finanziaria a favore del Fondo di finanziamento ordinario per le università, sarei quasi convinto di quanto scritto nel Dpef. Perché saremmo solo di 2.000 dollari sotto il finanziamento delle università inglesi e di 1.500 sotto quello degli atenei tedeschi.

Ecco perché la prossima legge finanziaria è importante. Ne va, ce lo si lasci dire, della credibilità del governo Prodi in tema di università.

Dagli atenei dovrebbe levarsi, però, qualche voce che parli forte e chiaro a sostegno della battaglia che sta combattendo il ministro Mussi. Perché l'afia sia attuale su questi temi così prosaici, ma così essenziali, da parte di organizzazioni della docenza e di strutture di rappresentanza del mondo accademico potrebbe essere davvero colpevole. E segno forse di una incredibile distrazione. Ma anche di uno sciocco autolesionismo.

Vincenzo Milanesi

